



Il primo record mondiale

di Matteo Sebastiano Piombo, 20 agosto 2011

Alcuni anni fa, a luglio ero a Montecarlo ed ho assistito in diretta, da spettatore, al record mondiale di asta femminile della Isibayeva. Un momento estremamente emozionante, una sensazione indescrivibile essere lì, a vedere quel volo unico. E in quella notte estiva, mi è tornata in mente la prima emozione che l'atletica leggera mi ha regalato, più di 40 anni fa.

Avevo 13 anni nel 1968 e non sapevo nulla di atletica. Non esistevano i giochi della gioventù e a scuola la ginnastica era fatta di esercizi, fune, pertica e qualche tiro a basket. Niente atletica, e penso il mio insegnante di allora conoscesse proprio poco di corse, salti e lanci. Nel mese di ottobre si svolgevano le olimpiadi di Messico, deludenti per l'Italia per le pochissime medaglie vinte. Un pomeriggio, mentre facevo i compiti, presi una pausa e accesi la televisione. Si stavano disputando le eliminatorie di salto triplo, gara a me totalmente ignota nella dinamica. Il cronista parlava del record mondiale che resisteva da diversi anni, ed era di circa 17 metri. Il polacco che lo deteneva saltò e iniziai a seguire quella gara.

A un certo punto toccava a un italiano, che non avevo mai visto. I nostri atleti fino a quel giorno non avevano brillato in tanti sport, atletica compresa. Erano più le sconfitte ed eliminazioni e raramente vincevamo medaglie. Quell'atleta italiano si chiamava Giuseppe Gentile ed era romano, ispirava fiducia, forza, sicurezza nelle sue qualità. Partì per la rincorsa e si produsse in quel particolare gesto che è "hop, step and jump" del salto triplo. Vidi subito che era atterrato molto lontano, più lontano di tutti fino a quel momento. All'epoca non c'era la misurazione trigonometrica elettronica, e ci voleva un po' per vedere il risultato, con un tabellone grande.

La cifra riportata venne letta contemporaneamente dal telecronista e da noi spettatori: 17,10... nuovo record mondiale. Nessun quel giorno aveva fatto meglio di 16,74 e Giuseppe Gentile divenne per me l'eroe di quella lontana olimpiade. Dopo tante sconfitte degli azzurri, quel giorno, anche noi avevamo il nostro campione ed era una rivincita sui soliti stranieri che primeggiavano in tutto.

Il giorno dopo c'era la finale e aspettai l'ora di inizio, che stavolta era in serata. Ero convinto che stava per arrivare una vittoria. Prima di Gentile saltò un senegalese che ottenne 16,70. Poi toccò al nostro campione per il suo primo salto. Lo guardai con grande attenzione e anche stavolta, come il giorno prima, atterrò lontanissimo dalla battuta. Ci volle un po' per vedere la misura ma anche qui l'attesa valeva perché il numero che comparve fu 17,22. Nuovo record mondiale battuto di 12 cm. Sentivamo la medaglia d'oro in tasca e penso che anche Gentile e il suo tecnico a Città del Messico pensarono in quel momento che la gara era vinta.



Ma in pedana andò un russo, molto magro, che fece un salto altrettanto lungo e la misurazione fu sconcertante: 17,23. Nuovo mondiale e secondo posto per il nostro campione. Viktor Saneyev era primo. Stavolta però la fiducia nell'argento non era così certa. Infatti poco dopo il brasiliano Nelson Prudencio cambiò ancora i vertici della classifica saltando 17,27. Gentile intanto non era progredito ma aveva fatto solo salti nulli, quattro su sei tentativi alla fine saranno vanificati dalla bandiera rossa. Forse a quel punto era Prudencio a credere di aver vinto. Ma Saneyev non era d'accordo e

difatti salto ancora e atterrò a 17,39. Gentile saltò ancora una volta ma realizzò solo 16,54 e finì con una medaglia di bronzo.

Quell'episodio non portò a grandi cambiamenti. L'estate stava finendo e col gruppo di amici con cui giocavo a pallone organizzammo una piccola olimpiade tra di noi. Le corse avevano la parte del leone, una gara veloce, una più lunga e un lancio con una pietra pesante. Poi decidemmo di fare anche il salto triplo, in onore di Giuseppe Gentile, il nostro campione alle olimpiadi. Tutti avevamo visto la finale, io anche la qualificazione. Ebbene vinsi quell'improvvisata gara saltando quasi 9 metri, i miei avversari erano tutti più giovani e anche di statura inferiore. Quella è stata la mia unica esperienza nel salto triplo, mai ripetuta. Che resta indissolubilmente legata a un ricordo, un pomeriggio vuoto e una TV in bianco e nero dove un atleta italiano fece un record mondiale.